

Nell'annuario di statistica

Publicati a Mosca i dati sulla «crisi agricola» del 1963

Proposte per eliminare le cause del rallentamento dei ritmi di sviluppo industriale nei paesi del SEV

Dalla nostra redazione MOSCA, 11.

E' uscito in questi giorni a Mosca l'annuario statistico sullo sviluppo dell'economia sovietica nel 1963. L'anno della crisi agricola che costrinse l'Unione Sovietica a massicci acquisti granari all'estero. L'annuario non soltanto offre un panorama della crisi agricola del 1963, ma mette di incidenza le zone di maggiore o minore cedimento. Il raccolto cerealicolo fu globalmente di 107 milioni e mezzo di tonnellate, con una diminuzione di 32 milioni e 700 mila tonnellate rispetto al '62 e di 27 milioni di tonnellate rispetto al '58. La produzione media per ettaro fu di 8,3 quintali e, cioè, inferiore a quelle del 1962 (10,9 q.), del 1958 (11,1 q.) e addirittura inferiore a quella prodotta nel 1940 (8,6 q. per ettaro).

La diminuzione di produttività per ettaro che si riscontrò nel 1963 in tutta la Repubblica federale russa, in Ucraina, nel Kasakistan e nelle altre regioni cerealicole, prova che la causa principale della crisi fu effettivamente naturale.

Le statistiche però rivelano un dato sul quale gli agronomi e i dirigenti dell'URSS non possono ormai sorvolare, riguardante il Kasakistan, cioè il problema dello sfruttamento delle «terre vergini».

Nel 1958, quando vennero messi a coltura i terreni di 10 milioni di ettari di steppa, il Kasakistan, fornì quasi 22 milioni di tonnellate di cereali (circa un quinto di tutta la produzione sovietica) con un rendimento medio di nove quintali a mezzo ettaro. Si trattava di una impresa indubbiamente spettabile, cosa che lì per lì, poteva permettere all'economia sovietica di «respirare», cioè di guadagnare tempo e di preparare quella indispensabile ricomposizione dell'agricoltura dal tipo estensivo al tipo intensivo e di varare, parallelamente, il piano di sviluppo della chimica agricola che avrebbe dovuto fornire ad una agricoltura di tipo intensivo i fertilizzanti necessari.

Ma la riconversione non venne e, soprattutto, vi fu un ritardo di altri tre anni nella assegnazione dei capitali necessari per lo sviluppo della industria chimica. In questo periodo le terre vergini cominciarono ad impoverirsi e il rendimento medio a diminuire a vista d'occhio. Nel 1960 la produttività per ettaro era scesa da nove quintali e mezzo a sei quintali e mezzo; nel 1962 a sei quintali e mezzo e nel 1963 si registrò la punta più bassa, appena 4,4 quintali per ettaro. Il raccolto complessivo del '63, nonostante un aumento delle zone messe a coltura, fu di appena 11 milioni

di tonnellate contro i ventidue milioni di tonnellate del 1958. Qui evidentemente non si tratta soltanto di cause naturali perché la caduta è stata progressiva ogni anno. Il fatto è che le terre vergini, originariamente povere di «humus» avevano perduto ogni possibilità produttiva e insistervi a uguali condizioni, cioè senza un massiccio apporto di fertilizzanti, voleva dire esporsi ad un inevitabile insuccesso.

Nel merito delle questioni di oggi anche ammettendo che nel 1964 la produzione cerealicola sovietica sia tornata al livello record del 1958 (cifre al riepilogo, però, non sono state ancora fornite) bisogna tenere conto che la produzione sovietica dal 1958 alla fine del 1964 è passata da 208 a 229 milioni di individui. Si tratta quindi di trovare una soluzione produttiva stabile che non punti più su temporanei

successi come quello delle terre vergini a meno di riversare su di esse enormi quantitativi di fertilizzanti che però l'industria chimica, nonostante il suo folgorante sviluppo, non è ancora in grado di produrre.

La soluzione, già prevista, consiste nel concentrare per ora tutti gli sforzi, e le risorse chimiche a disposizione, sulle terre più ricche e produttive per aumentarne, considerevolmente la produttività media per ettaro. E ciò richiede maggiori investimenti in opere permanenti di irrigazione, sviluppo della meccanizzazione, aumento della coerenza degli agricoltori e delle cooperative agricole, aggiustamento prezzi di ammasso, eccetera. Ancora in tema di statistiche, ma questa volta relative all'industria, va segnalato un interessante bilancio critico della rivista «Vita internazionale» sulla produzione industriale dei paesi membri del SEV (il mercato comune dei paesi socialisti).

Gli autori del bilancio statistico, Alexeiev e Ivanov, rilevano che negli ultimi anni la maggior parte dei paesi del SEV ha manifestato una tendenza alla diminuzione dei ritmi di sviluppo industriale. Dal 1951-'55, i paesi del SEV sono scesi al 10,4% tra il 1958 e il 1960, all'8,6% tra il 1961 e il '63. Di conseguenza la produzione industriale globale dei paesi socialisti, che avrebbe dovuto raggiungere nel 1965 il 50% di tutta la produzione industriale mondiale, arriverà soltanto al 40%. L'obiettivo del 50% potrà essere raggiunto nel 1970 con l'esecuzione dei piani quinquennali coordinati che i paesi del SEV stanno preparando in questo periodo.

Quali sono le cause di questo abbassamento dei ritmi di sviluppo? Le cause, affermano gli autori dello studio, sono diverse e ovviamente da paese a paese. In Ungheria, per esempio, le cause debbono essere ricercate in un utile mutamento delle strutture industriali con una accentuazione verso la produzione chimica e degli strumenti di precisione e il rallentamento dello sviluppo di una industria pesante che usciva dalle esigenze economiche del paese. In Cecoslovacchia è stata scontata la tendenza ad un successivo assottimento della produzione industriale che ha avuto conseguenze negative sullo sviluppo armonico dell'economia del paese.

Una incidenza negativa, in particolare, ha avuto su tutti i paesi del SEV l'improvviso sviluppo industriale non accompagnato da un analogo sviluppo delle risorse energetiche (nel 1963, mentre la produzione industriale dei paesi del SEV rappresentava il 21% della produzione industriale mondiale, la produzione di energia elettrica era soltanto il 19% e la produzione del petrolio il 16,9 per cento).

Un altro fattore negativo è stato rilevato nel basso livello generale di industrie chiave della tecnica moderna come l'industria chimica e l'industria automobilistica.

Poiché quasi tutti i paesi membri della comunità economica socialista porteranno nel 1965 il 1965 i rispettivi piani economici, si stanno attualmente elaborando e coordinando i singoli piani economici nazionali per il quinquennio 1966-70. In questo coordinamento si terrà conto del grado di specializzazione industriale di ciascun paese in modo da permettere un rapido sviluppo dei settori «economicamente utili» per il singolo paese e per la comunità. In particolare la coordinazione degli sforzi economici terrà conto di queste necessità fondamentali: 1) migliorare le strutture e la ripartizione energetica per compensare le deficienze naturali di qualche paese; 2) sviluppare una industria chimica di standard mondiale assicurando ai paesi deficiari di materie prime i necessari rifornimenti attraverso oleodotti e gasdotti; 3) sviluppare le economie agricole in base alle condizioni specifiche di ciascun paese; 4) migliorare la standardizzazione dei macchinari della tecnologia e dei trasporti con una ripartizione economicamente utile degli sforzi produttivi; 5) studiare una scala di prezzi standard per migliorare effettivamente lo sviluppo dei rapporti commerciali all'interno della comunità.

Augusto Pancaldi

Scuote l'America la drammatica lotta dei cittadini di colore



A destra: dimostranti negri si raccolgono attorno ad una chiesa di Selma, in Alabama, prima di iniziare la marcia pacifica verso il palazzo di giustizia. A sinistra: un poliziotto bianco cerca di costringere una ragazza negra ad alzarsi dalla strada dove i negri si sono seduti in segno di protesta. (Telefoto ANSA-L'Unità)

SOLIDARIETA' CON IL POPOLO SPAGNOLO

GLI STUDENTI FIORENTINI CARICATI DALLA POLIZIA



Gli studenti fiorentini hanno dato vita ieri pomeriggio ad una vibrante manifestazione di solidarietà con gli studenti spagnoli in lotta contro la dittatura franchista. Prima nel salone di Santa Apollonia, gremito fino all'inverosimile, poi per le strade del centro (ove sono stati fatti segno ad una brutale provocazione poliziesca e aggrediti da un nugolo di celerini che bloccavano le strade di accesso al consolato spagnolo in via dei Conti) le centinaia di ragazze, di giovani hanno voluto significare, più che la solidarietà generica, la loro partecipazione, il loro impegno di lotta al fianco degli studenti, dei professori, degli intellettuali, dei minatori, degli operai spagnoli. All'interno dell'organismo rappresentativo universitario fiorentino, hanno aderito tutti i partiti democratici, i movimenti giovanili, gli Enti locali, i sindacati

Pescara: agenti contro una manifestazione antifranchista

Dimostrazioni annunciate a Genova, Forlì, Carrara

Nel paese continua a manifestarsi la solidarietà della gioventù e delle forze democratiche con il popolo spagnolo in lotta contro la tirannide. A Pescara la polizia è intervenuta per impedire una dimostrazione contro Franco. Poliziotti in divisa e in borghese hanno assistito senza reagire ad una provocazione fascista. Un giovane studente è stato aggredito e ferito con un martello dalla fessaglia sinistra. Poliziotti si sono mossi solo quando i giovani hanno dato ai fascisti la giusta lezione. La manifestazione è stata ripulita da un comitato unitario comprendente le organizzazioni giovanili democratiche, il gruppo cattolico abruzzese «Espirito», gli universitari del capoluogo, l'UDI, l'ANPI, l'ANPPA, con l'adesione dei tre sindacati e dell'Alleanza dei contadini. Il comitato ha svolto nei giorni scorsi una efficace propaganda contro il regime spagnolo. Gran parte degli studenti si sono as-

sociati immediatamente alla iniziativa che ha incontrato invece l'aperta ostilità dei presidi. Questi hanno ingiunto agli studenti di disertare la dimostrazione. Il professor Tio Acerbo, preside dell'Istituto tecnico Tito Livio, noto a tutti come un fascista, ha perseguito gli studenti ad aggredire i dimostranti. Tutto il corpo insegnante è stato mobilitato per sabotare la manifestazione. Nonostante le intimidazioni il massiccio intervento della polizia i giovani hanno sfilato per le vie della città inneggiando alla lotta della gioventù spagnola. Al cinema S. Marco la colonna dei dimostranti si è unita agli operai edili in sciopero per l'occupazione e il salario. Hanno parlato i sindacalisti della CGIL, CISL e UIL e una studentessa universitaria ha lanciato una sottoscrizione in favore dei prigionieri politici spagnoli. Accolto da grandi applausi ha parlato infine il professor Fernando Sanchez Lete, direttore di spagnolo presso l'Università di Pescara, su iniziativa della Fgei. Una giornata di solidarietà con gli studenti spagnoli è stata indetta per il prossimo sabato a Carrara dalle organizzazioni giovanili del PCI, PSI, PSIUP, PSDI, DC, PLI. Un corteo di giovani sfilerà nel centro della città.

Dopo esservi introdotti, mescolati ai turisti

Bianchi e negri manifestano all'interno della Casa Bianca

Il ministro della Giustizia Katzenbach promette una istruttoria sugli agenti della polizia per le violenze di Selma

WASHINGTON, 11

Un gruppo di giovani negri e bianchi ha portato stamane nel cuore della Casa Bianca la voce della protesta dell'opinione pubblica contro le violenze dei razzisti del sud. I dimostranti erano, naturalmente, in numero assai esiguo — una dozzina si sono introdotti nella dimora presidenziale insieme con i turisti che vi vengono solitamente ammessi ogni giorno, eccetto la domenica e il lunedì, dalla 10 alle 12. Allorché

il gruppo è giunto nella sala d'ingresso al pianterreno, i dimostranti si sono seduti sul pavimento ed hanno cominciato a cantare. Il Capo della polizia della Casa Bianca, maggiore Ralph Saver, ha cercato invano di farli alzare. La dimostrazione si è protratta fino alle 18 nel corridoio adiacente alla sala per i ricevimenti diplomatici e alla biblioteca della Casa Bianca. I dimostranti — otto uomini e quattro donne, tutti minori di 20 anni — hanno dichiarato di voler protestare per il fatto che il governo federale non ha preso alcuna misura a carico dei razzisti di Selma.

L'Attorney General, o ministro della giustizia, Katzenbach ha difeso in una conferenza stampa l'atteggiamento del governo federale, dicendo che la sola possibile alternativa sarebbe stata l'invio di truppe federali in Alabama; egli non ha voluto raccomandare tale azione al presidente ma ha detto di non sapere «che cosa avverrà in futuro». In ogni caso, Katzenbach ha dichiarato che il governo agirà contro un certo numero di agenti della polizia di Stato dell'Alabama, colpevoli di aver violato le leggi federali con «un ricorso alla violenza assoluta, indegna e irragionevole». Le autorità federali stanno raccogliendo prove a carico di un centinaio circa di tali agenti, ma non sperano di poterne incriminare tanti.

Il presidente Johnson d'altra parte sta lavorando attorno ad un progetto di legge sul voto, che dovrebbe impedire la discriminazione a danno dei cittadini di colore. Tale progetto comporterebbe l'abolizione delle «prove di scrittura» e l'introduzione di un sistema federale per la iscrizione nei registri elettorali. Frattanto, Martin Luther King ha dovuto sostenere, davanti a un giudice di Montgomery, un interrogatorio sulla sua condotta in rapporto alla «marcia» di Selma, egli è stato interrogato quale testimone, ma in confronto con i suoi persecutori: lo sceriffo Clark e il comandante delle truppe statali.

Sul palazzo del Campidoglio di Montgomery — sede del governo dello Stato dell'Alabama — sventolava da ieri la bandiera dei confederati, la bandiera — cioè — degli Stati del Sud che cento anni fa combatterono la guerra di secessione perché si opponessero alle leggi che abolivano la schiavitù; è, insieme, un gesto di sfida contro il Congresso «nordista» che ha emanato la legge sui «diritti civili» (anche se poi non sa e non vuole impararne) ed una riaffermazione della intransigenza degli Stati del Sud.

Il vescovo episcopale di Los Angeles James Pike, reduce da una recente visita a Selma, ha dichiarato che toccherebbe al clero americano prendere le iniziative che

il governo federale non prende per far rispettare la legge. «Io — ha dichiarato il vescovo Pike — non sono un pacifista e penso che quando ci si trova di fronte ad un male massiccio bisogna affrontarlo usando la forza». Egli ha aggiunto che i quasi 300.000 uomini di chiesa che vivono negli Stati Uniti — pastori, preti e rabbini — dovrebbero riunirsi a Selma e, disarmati, affrontare le truppe locali e la polizia che si oppongono alle manifestazioni dei negri: «Forse ci massacrerebbero, ma questo sarebbe meglio della coscienza della nazione».

A Selma, intanto, sono continuate le manifestazioni e — conseguentemente — gli arresti. Gli esponenti integralisti avevano preannunciato per ieri sera una nuova marcia verso il palazzo di giustizia. Hosea Williams, uno degli attivisti di Luther King, aveva preannunciato: «Se ci impediranno di passare, resteremo là fino a quando non ci arresteranno, non ci lanceranno contro bombe lacrimogene, oppure ci faranno passare». La polizia, dal canto suo, ha prima tentato di impedire la manifestazione arrestando, alla spicciolata, cinquecento negri; poi ha teso un cordone di agenti e di «State troopers» a duecento metri dalla Brown Chapel, la chiesa protestante nella quale i partecipanti alla manifestazione si erano concentrati. Quando il corteo si è mosso, Wilson Baker, direttore dei servizi di polizia di Selma, ha intimato ai manifestanti di fermarsi e questi, come aveva preannunciato Hosea Williams, hanno obbedito, sedendosi in mezzo alla strada ed intonando l'inno integralista. Sotto la pioggia caduta ininterrottamente per tutta la serata di ieri e per tutta la notte, trecentocinquanta dimostranti sono rimasti sul posto e vi si trovano, tuttora, fronteggiati dall'imponente schieramento di polizia.

Un'altra manifestazione, promossa dagli studenti e professori dell'università di Tuskegee, ha avuto luogo a Montgomery: i dimostranti — circondati da polizia a piedi e a cavallo — si sono seduti davanti al Campidoglio ed hanno intonato il go. Il pastore — padre di quattro figli — è sempre in condizioni gravissime. La polizia ha arrestato quattro bianchi, sospettati di aver partecipato al crimine; non ha però dato né nomi né qualsiasi altra informazione.

La dichiarazione sottolinea inoltre le conseguenze negative — derivate dall'assenza della Cina popolare alle Nazioni Unite: «Mantenere in isolamento artificiale 700 milioni di uomini — è detto nel comunicato — è pericoloso e può contribuire ad accrescere l'intransigenza del governo al potere».

La dichiarazione è stata firmata da sir Kenneth Grubb, di Londra, presidente della commissione per gli affari internazionali e da Frederick Nolde, di New York, direttore della stessa commissione. Essa è stata inviata a numerosi capi di governo e ministri degli esteri di paesi direttamente interessati nonché al segretario generale delle Nazioni Unite.

Ginevra: Consiglio mondiale delle Chiese

200 confessioni religiose chiedono pace nel Viet Nam

GINEVRA, 11. L'apertura di immediati negoziati per porre fine al tragico destino del popolo vietnamita, è stata raccomandata dalla commissione per gli affari internazionali del Consiglio mondiale delle Chiese che riunisce più di 200 confessioni protestanti e ortodosse del mondo. In una dichiarazione pubblica letta dal segretario generale della commissione, la commissione attirò l'attenzione su alcune possibilità per giungere ad una pace negoziata.

La commissione afferma che è inutile cercare di risolvere il problema del Viet Nam del sud con misure militari che potrebbero portare a una guerra più estesa e causare numerose «reazioni critiche nell'opinione mondiale, specialmente in Asia». La commissione giudica essenziale che gli abitanti del Viet Nam del sud abbiano la possibilità di «decidere personalmente del loro destino e della maniera di risolvere i loro problemi».

La dichiarazione sottolinea inoltre le conseguenze negative — derivate dall'assenza della Cina popolare alle Nazioni Unite: «Mantenere in isolamento artificiale 700 milioni di uomini — è detto nel comunicato — è pericoloso e può contribuire ad accrescere l'intransigenza del governo al potere».

La dichiarazione è stata firmata da sir Kenneth Grubb, di Londra, presidente della commissione per gli affari internazionali e da Frederick Nolde, di New York, direttore della stessa commissione. Essa è stata inviata a numerosi capi di governo e ministri degli esteri di paesi direttamente interessati nonché al segretario generale delle Nazioni Unite.

Mosca respinta la nota cinese sui fatti del 4 marzo

MOSCA, 11. Un portavoce governativo ha dichiarato oggi che il governo sovietico ha respinto una nota cinese che accusava la polizia sovietica di avere usato metodi «brutali» per reprimere una dimostrazione studentesca avvenuta lo scorso 4 marzo di fronte all'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca. Il portavoce ha precisato che il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromyko, ha respinto la protesta nel momento stesso in cui essa veniva presentata dall'ambasciatore cinese.

DAL 12 MARZO NELLE LIBRERIE E NELLE EDICOLE

CRITICA MARXISTA

Sommario del n. 1 (gennaio-febbraio 1965)

Miti e realtà della programmazione - (Editoriale)

Adalberto Minucci

— Sul rapporto classe operaia-società

Jack Woddis

— Per uno studio sulle classi sociali in Africa

Ernesto Ragionieri

— Il marxismo e la Prima Internazionale

Note e polemiche

Alberto Jacoviello

— La politica di «non vittoria» nel Viet Nam del Sud

Documenti

Federico Engels

— La questione contadina in Francia e in Germania (a cura di Luciano Gruppi)

Rubriche

— La questione coloniale

— I paesi socialisti

DIREZIONE E REDAZIONE - Roma, Via delle Botteghe Oscure, 4. AMMINISTRAZIONE - Roma, Via delle Zoccollette, 30.